

#### IV.2.2. San Martino

Il complesso benedettino di S. Martino sorge nel borgo antico sul noto asse viario (via S. Domenico) ove sono dislocati diversi complessi conventuali; lo stabile si estende tra via S. Caterina, vico S. Martino e via S. Domenico; il lato ovest è addossato al monastero dei SS. Giuseppe ed Anna, mentre il lato sud guarda a distanza ravvicinata il convento dei Domenicani (fig. 22).



In principio, dunque, la richiesta della costruzione di un altro monastero era volta a permettere anche alle "zitelle civili" di poter prendere i voti; nella sua iniziativa, la piazza popolare venne appoggiata dal vescovo Giovanni Lopez, che nel 1600 condannò, come nella logica della sua figura post-tridentina, l'esclusivismo nobiliare del S. Leonardo<sup>67</sup>.

Il 12 marzo 1602 fu presentata al vescovo una petizione con oltre centotrenta firme; la stessa fu presentata il 12 settembre 1602 al nunzio apostolico. Tra le firme vi erano quelle di alcuni amministratori della piazza popolare, ma anche dei nobili che rappresentavano ben il 53% dei firmatari (sostenitori dei Palmieri e sostenitori degli Indelli).

La richiesta dei firmatari venne accolta e si poté così iniziare la costruzione; alle spese per il nuovo edificio contribuirono sia il Capitolo, che donò cinquanta ducati, sia l'Università che donò mille ducati nel 1604 e altri mille nel 1627<sup>68</sup>.

La scelta del luogo per la nuova costruzione fu legata alla presenza di un edificio religioso. Una piccola chiesa dedicata a S. Martino Confessore fu edificata nel 996 da Stefano, Imperiale Armigerio, figlio ed erede di Amoroso, col consenso del vescovo Gregorio. L'edificio, nella Bolla papale del 1180, risulta situato fuori le mura e viene denominato S. Martino Chirleone<sup>69</sup>; ciò si spiega col fatto che nel 1175 la chiesa fu ceduta da Chirileone, Chiripando Diacono e Costantino, padre e figli, a D. Moraldo, Arciprete e Abate della chiesa di S. Pietro<sup>70</sup>.

Il parroco e i sacerdoti della chiesa di S. Pietro concessero nel 1602 la chiesa di S. Martino, situata lungo l'antemurale e in pessime condizioni statiche, a patto che conservasse il titolo originario<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> A. CARRINO, *La città aristocratica, Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra '500 e '600*, Bari 2000, p. 190.

<sup>68</sup> G. INDELLI, *op. cit.*, p. 492.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 492.

<sup>71</sup> G. LUNARDI, *op. cit.*, p. 265.

Il 26 giugno 1606 fu posta la prima pietra angolare della chiesa del nuovo monastero; queste le parole: "Feria seconda, hora duodecima pulsata, die 26 Junii 1606 fundatio primi lapidis angularis Ecclesiae S. Mariae de Misericordia Monasterii S. Martini de Monopoli"<sup>72</sup>.

La costruzione del nucleo primordiale del monastero fu ultimata entro il 1620, poiché il 12 luglio di quell'anno le monache inaugurarono ufficialmente la vita comune e fu loro imposta la clausura nelle forme stabilite dal Concilio<sup>73</sup>.

Come accadde per gli altri complessi conventuali, anche quello di S. Martino col tempo andò espandendosi, dal momento che le monache furono sempre impegnate in atti di compravendita di terreni e casolari allo scopo di poter ampliare quanto più possibile la loro residenza.

Secondo il Pirrelli potrebbero essere stati inglobati dal monastero due palazzi confinanti di proprietà del giudice Camillo della Ratta. La sua ipotesi si basa sul ritrovamento di due documenti: nel primo si legge di un tale Orazio Miraglio che afferma di aver comprato il 7 maggio 1602, da Camillo, una casa nella Parrocchia di S. Angelo "in vicinio S. Martini"; nel secondo Camillo viene registrato come proprietario di una casa "nel pittingio di S(an) Damiano gi(usta) la chiesa di S(an) Martino austro, Prospero Rendella, monte". Questa confinazione fa pensare, secondo lo studioso, a una successiva incorporazione dei due palazzi nel monastero di S. Martino<sup>74</sup>.

Anche il noto giurista Prospero Rendella avrebbe venduto alle monache, per 450 ducati, alcune sue case site "prope Eccl. Sancti Martini ubi ad praesens aedificatur Monasterium sub titulo S.

---

<sup>72</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, C, f. 47.

<sup>73</sup> G. LUNARDI, op. cit., p. 266.

<sup>74</sup> M. PIRRELLI, Monopoli illustre, II, Monopoli 1998, pp. 206-207.

Mariae de Misericordia"<sup>75</sup>. Anche queste case, dunque, saranno state inglobate nel convento.

Nella Platea di S. Martino, inoltre, nell'elenco dei beni appartenenti al monastero, troviamo scritto: "Nella Parrocchia di S. Angelo, detto Monastero possiede una Casa contigua alla Sagristia della chiesa di detto Monastero, giusta la Casa di Ascanio Napoletano, strada pubblica qual casa, è pervenuta a detto Monastero"<sup>76</sup>.

Alla pagina successiva si legge: "A dì 4 maggio 1744. Per mano del Mag(nifico) N(otai)o La Porta. Questo monistero comprò da Paola Vita Schena, la metà d'una casuccia in comune coll'altra metà di Anna Mariani incorporata col Monastero giusta la strada Publica verso monte..."<sup>77</sup>.

E ancora: "A dì 30 giugno 1740: Per istrumento per detto N(otai)o il Monistero comprò da D(on) Francesco Paolo Palmitessa una casuccia attaccata alla sopra detta per ducati 77, e grana 54, e cavalli nove pervenuti al Monistero dalla dote Monastica di D....., qual casuccia e la medesima, che d(ett)o D(on) Palmitessa comprò da quelli della Galante con istrumento per mano di N(otai)o Simonelli a dì 10 agosto 1738 (...) a dì 28 gennaio 1739. Istrumento per d(ett)o N(otai)o La Porta il Monistero comprò dalla Chiesa di S. Pietro un'altra casa grande contigua alle suddette casucce per il prezzo di ducati 470....."<sup>78</sup>.

Accanto al primo dei documenti presenti nella Platea, troviamo annotato: "Questa casa e tutte le altra descritte nell'interno di questo Foglio si credono incorporate al Monastero".

---

<sup>75</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 513.

<sup>76</sup> A.U.D., Platea di S. Martino, f. 60.

<sup>77</sup> Ivi, f. 60r.

<sup>78</sup> Ibidem.



onore di S. Maria della Misericordia e S. Martino Vescovo, e che il 26 giugno successivo consacrò nella stessa chiesa l'altare di S. Giovanni Battista<sup>79</sup>.

Il complesso fu abbandonato all'incirca nello stesso periodo in cui le altre Benedettine abbandonarono S. Leonardo.

[INDIETRO](#)

---

<sup>79</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 493.